



Non pretendiamo e non vorremmo neanche ambire chissà quali frutti, ma saremmo proprio profondamente sereni e felici se la nostra vita riuscisse a dare frutti buoni. E una parola così ascoltata ora dal vangelo è appunto parola che ha sapore del vangelo, i frutti buoni sono questi, come vorremmo esserne capaci nella nostra vita, Signore, questa è preghiera che stamattina vorremmo sentire sincera, perché c'è dentro questo annuncio in quello che più volte abbiamo cantato e ripetuto:

“Lampada ai miei passi, Signore, è la tua Parola”. E insieme l'immagine della porta stretta e angusta, è la via che conduce alla vita, continua ad essere un'immagine profondamente eloquente, io penso che sarebbe questa una parola da tenere stretta, quando magari abbiamo la possibilità e la scelta di varcare la porta santa in un anno come questo. Non la varchiamo per pretendere doni, la varchiamo per dirti la nostra obbedienza profonda al tuo vangelo, Signore, la varchiamo come porta stretta, anche se ti sentiamo così accogliente nell'invitarci, ma dopo non la vogliamo diversa da quella che tu ci hai prefigurato, come porta che conduce alla vita e pochi sono quelli che la trovano. Una preghiera così quanto ci aiuta nella preghiera di questi mesi, quanto può essere davvero riferimento luminoso. E insieme il testo ci ha anche portato in quella notte carica di mistero e di lotta, quella di Giacobbe al torrente Jabbok. Notte di lotta, simbolicamente questa pagina ha continuato a trattenere il suo mistero, ma quante sono state le possibilità, i doni, le ricerche che ci hanno aiutato a leggerne il significato profondo. Solo un aspetto raccolgo ed è proprio quello che da una parte consegna questa pagina a qualcosa che poi diventa prezioso da custodire nel cuore, il vangelo ci avrebbe raccontato di un altro giardino al di là del torrente Cedron, sarebbe stata anche quella una lotta di lotta, quella di Gesù nel Getzemani, come a dire c'è un simbolo che rimane vero, che si ripresenta nel cammino della chiesa, nel cammino dei credenti, questo lottare con Dio nella prova e Giacobbe sostiene questa fatica e ne prova anche profondamente consolazione. Esce con un nome nuovo: “Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele” e insieme non ha la risposta a quella domanda: “Dimmi il tuo nome”. Il Signore gli dà la benedizione, il nome sarebbe stato una ricerca aperta, lunga tutto il cammino della storia della salvezza, tuttora ricerca aperta e via via avremmo imparato a conoscerlo il nome vero di Dio, e ogni volta che ne cogliamo uno davvero ci accorgiamo che non è ancora tutto, anche quando ti invociamo Gesù, anche quando ti diciamo Figlio di Dio, anche quando ti diciamo Abbà, ci accorgiamo che non è ancora tutto, questa ricerca del tuo nome, Signore, dura per tutta la vita, intravediamo che forse il nome definitivo tuo riusciamo a riconoscerlo quando ci mettiamo sotto la croce. Quello è il tuo nome, però grazie per quella benedizione con cui ci accompagni, hai accompagnato Giacobbe e la sua discendenza, accompagni il popolo dell'esodo tuttora in cammino, accompagni ciascuno di noi, accompagni la nostra chiesa, le nostre comunità. Davvero questa tua benedizione sia luce per i nostri passi.

9.03.2016

MERCOLEDÌ DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

GENESI

Lettura del libro della Genesi 32, 23-33

In quei giorni. Durante la notte Giacobbe si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici bambini e passò il guado dello Iabbok. Li prese, fece loro passare il torrente e portò di là anche tutti i suoi averi. Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all'articolazione del femore e l'articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quello disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l'aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!». Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe». Riprese: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!». Giacobbe allora gli chiese: «Svelami il tuo nome». Gli rispose: «Perché mi chiedi il nome?». E qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuèl: «Davvero – disse – ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva». Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuèl e zoppicava all'anca. Per questo gli Israeliti, fino ad oggi, non mangiano il nervo sciatico, che è sopra l'articolazione del femore, perché quell'uomo aveva colpito l'articolazione del femore di Giacobbe nel nervo sciatico.

SALMO

Sal 118 (119), 105-112

® *La tua parola, Signore, è lampada ai miei passi.*

Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino.
Ho giurato, e lo confermo,
di osservare i tuoi giusti giudizi. ®

Sono tanto umiliato, Signore:
dammi vita secondo la tua parola.
Signore, gradisci le offerte delle mie labbra,
insegnami i tuoi giudizi. ®

La mia vita è sempre in pericolo,
ma non dimentico la tua legge.
I malvagi mi hanno teso un tranello,
ma io non ho deviato dai tuoi precetti. ®

Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti,
perché sono essi la gioia del mio cuore.
Ho piegato il mio cuore a compiere i tuoi decreti,
in eterno, senza fine. ®

PROVERBI

Lettura del libro dei Proverbi 24, 3-6

Figlio mio, / con la sapienza si costruisce una casa / e con la prudenza la si rende salda; / con la scienza si riempiono le sue stanze / di tutti i beni preziosi e deliziosi. / Il saggio cresce in potenza / e chi è esperto aumenta di forza. / Perché con le strategie si fa la guerra / e la vittoria dipende dal numero dei consiglieri.

VANGELO

Lettura del Vangelo secondo Matteo 7, 13-20

In quel tempo. Il Signore Gesù diceva ai suoi discepoli: «Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete».